

## *Alberi: tracce della mia vita*

*Ho parlato e scritto di alberi molte volte, rivolgendomi soprattutto a bambini e ragazzi. Ho cominciato affabulando storie di alberi al mio primo nipote, poi ho continuato con i miei figli e i loro piccoli amici. L'ho fatto con amore e passione perché la loro vita futura si potesse ispirare alla fantasia ed al rispetto per la natura. Dunque, perché fosse una vita migliore.*

*Ricordo che una volta scrissi, per una rivista scientifica, di alcuni alberi “giganti” che avevo scoperto in Aspromonte; prima di scrivere ciò che state leggendo, ho saputo, con soddisfazione, che li incontrerete durante i percorsi riportati nelle pagine che seguiranno alle mie.*

*Almeno una volta, capita a tutti di entrare in un bosco oppure di percorrere a piedi o in automobile un filare alberato, e di percepire all'improvviso un già vissuto, come un ricordo impossibile da focalizzare, come un richiamo lontanissimo proveniente da una direzione inesistente. Sono sicuro che in quella sensazione, si riaffaccia l'antica familiarità che conserviamo gelosamente nel nostro patrimonio genetico da quando, per centinaia e centinaia di generazioni, i nostri antenati hanno vissuto nei boschi.*

*Gli alberi sono tra i migliori ambasciatori dell'ambiente presso l'umanità.*

*Gli alberi molto grandi, di forma strana, d'interesse storico... sono degli ambasciatori formidabili, capaci di attrarre anche chi è più distratto e indifferente alla natura. Forse, ciò avviene perché, a differenza dei monumenti, dei libri o dei documenti fotografici, li consideriamo testimoni viventi del passato. Forse, perché spesso sono riusciti a sconfiggere la legge del tempo che per noi umani è, invece, impietosa.*

*E poi, loro sono stati capaci di superare la competizione degli altri alberi, la morsa del gelo, le insidie delle malattie e degli incendi, la furia dei fulmini e, soprattutto, l'ingordigia degli uomini. Infatti, ci domandiamo come hanno fatto a sfuggire all'accetta (prima) e alla motosega (poi) che li avrebbero ridotti in “legname” per ricavarne pali, tavole, topi per caminetto, magari “graziosi” souvenirs o “utili” stuzzicadenti... La loro è stata semplice fortuna o cosa...?*

*Molti dei “grandi” alberi sono ancora lì perché messi a dimora per farne ornamento di ville e giardini, per delimitare i confini di vaste proprietà o lasciati in piedi perché connessi a qualche avvenimento storico. Quelli che sono invecchiati nei boschi di enti e privati lo devono al fatto che hanno costituito un valido riferimento topografico, o perché contesi, fin da giovani, tra due proprietari oppure perché radicati in luoghi impossibili da raggiungere...*

*All'inizio della mia professione di “forestale”, i miei collaboratori mi guardavano stupiti quando mi opponevo al taglio di grandi alberi che avevano raggiunto il loro massimo economico! Oppure al taglio degli alberi di specie in minoranza rispetto ad altre, o dalle forme inusuali!*

*Da quei giorni, comunque straordinari, mi sono impegnato per far capire anche agli altri che i boschi non possono essere considerati una “fabbrica di legname” costituita da alberi tutti della stessa forma e della stessa specie.*

*Qualche tempo fa sono andato alla ricerca di alcuni di quegli alberi “salvati” dalle vecchie logiche economiche ed estetiche e, con un filo di emozione, li ho ritrovati nel bosco. Testimoni di una nuova e vincente concezione dell'attività selvicolturale e del paesaggio. Magnifici esempi di biodiversità.*

*Devo ammettere che tra i miei ricordi più cari non ci sono alberi grandi o famosi, bensì commoventi filari di alberi che ho visto stagliarsi su rossi tramonti d'estate, i profumi delle foglie e della resina che ho stretto tra le dita, il turbinio di anonime foglie ingiallite davanti ai miei passi, le cortecce dei pini a cui da bambino ho legato le corde di un'altalena, il fruscio dei pioppi davanti la mia casa di “via delle Mescite”, il silenzio umido di un bosco*

*d'abete in cui m'inoltravo per mano di mia madre in cerca di funghi, un cedro sotto la cui ombra mattutina mio nonno leggeva, sereno, il giornale.*

*Nella mia vita c'è l'amore per gli alberi, tutti.*

*Anche per quelli ormai secchi che aggrappati a crinali rocciosi rubano la scena a quelli verdi. Anche per quelli caduti da tempo al suolo che continuano, comunque, a generare la vita.*

*Gerardo Pontecorvo*



*Tasso*

## TRA ME E GLI ALBERI



Me ne rendo conto solo ora: non ho conosciuto, se non sporadicamente, i grandi alberi.

Nella contrada “Malizia” del Comune di Cittanova, ho sostato decine di volte sotto ulivi giganteschi, tentando di impadronirmi del loro tempo, 200-300 anni forse. Da giovani avranno assistito impassibili al terremoto del 1783, consolando con la loro sola presenza i miseri contadini stranovestiti, con le brache a finestrella, servi della gleba di baroni e marchesi, sopravvissuti a quel disastro.

E' un lontanissimo ricordo della mia fanciullezza la gigantesca quercia da ghianda quasi sul ciglio della “Timpa della Donna”, nella mia montagna. Si era piegata in avanti come se volesse guardare nel fondo della valle.

Nei “Boschi di Busurgi”, sopra Reggio, ho conosciuto enormi castagni, ultimi testimoni, già divorati dal “cancro”, di un bosco che non c'è più. Soli ed ammalati avevano tuttavia un'aria truce, come di briganti intabarrati.

Nei pressi di Bovalino mi portarono un giorno ad ammirare un possente albero di fico: occupava con la sua mole lo spazio di una stanza. Non so se c'è ancora, la contrada si chiama “Paparone”. Se è vero quel che si dice, i suoi fichi avranno deliziato il palato degli antichi locresi.

In montagna ho peregrinato più e più volte per ritrovare, nella contrada “Pantano di Crocco”, un altissimo e grossissimo faggio, che non rividi più l'ultima volta: ne avevano lasciato soltanto la ceppaia. Sognare, approfittando della sua vetustà, mi immalinconisce e mi rattrista; mi dispiace di non poter essere così longevo.

Evito per questo motivo di andare a rivisitare, nella contrada “Palazzo”, un altro grande faggio. La sua vista mi conturba. Non c'è dubbio, il mio rapporto con gli alberi è fortemente emotivo: nonostante tutto essi mi soggiogano ma mi restano estranei, mi respingono; forse per questo l'uomo li ha temuti e persino venerati, arrivando alla fine a tagliarli per farne legname.

Poiché essi hanno vita e sensibilità sarebbe interessante carpirne il pensiero e la sofferenza. Ma si continua a ritenere che gli alberi non hanno pensieri.

*Domenico Raso*